

Giuseppe Verdi
Don Carlo

Dramma lirico in quattro atti di

libretto di
François-Joseph Méry e Camille Du Locle, da

Don Carlos Infant von Spanien di Friedrich Schiller

Traduzione ritmica italiana di Achille De Lauzières e Angelo Zanardini

Personaggi

Filippo II, <i>Re di Spagna</i>	basso
Don Carlo, <i>Infante di Spagna</i>	tenore
Rodrigo, <i>marchese di Posa</i>	baritono
Il Grande Inquisitore,	basso
Elisabetta di Valois, <i>Regina di Spagna</i>	soprano
Tebaldo, <i>uo paggio</i>	soprano
La principessa Eboli,	mezzosoprano
Il conte di Lerma	tenore
L'araldo reale	tenore
Un frate	basso

Sei deputati fiamminghi, sei inquisitori, signori e dame della corte di Spagna, boscaioli, popolo, paggi, Guardie di Enrico II e di Filippo II, frati, soldati

L'azione si svolge in Spagna verso il 1560

Prima rappresentazione della versione in 4 atti in lingua italiana:
Milano, Teatro alla Scala 11 marzo 1884

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

Il Chiostro del Convento di San Giusto. A destra, una cappella illuminata. Vi si vede, attraverso ad un cancello dorato, la tomba di Carlo V. A sinistra, porta che conduce all'esterno. In fondo, la porta interna del Chiostro. Giardino con alti cipressi. È l'alba.

Coro di frati, poi Don Carlo. Il coro salmeggia dalla cappella. Sulla scena un Frate, prostrato innanzi alla tomba, prega sottovoce.

[Preludio, Introduzione e Scena del frate]

FRATI

Carlo, il sommo imperatore,
Non è più che muta cener:
Dei celeste suo fattore
L'alma altera or trema al pie'.

UN FRATE

Ei voleva regnare sul mondo
Obliando Colui che nei ciel
Segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo profondo.

FRATI

Carlo, il sommo imperatore,
Non è più che muta cener:
Dei celeste suo fattore
L'alma altera or trema al pie'.

IL FRATE

Grande è Dio sol, e s'ei lo vuol
Fa tremar la terra e il ciel.
Ah! Padrer che arridi a' tuoi fedel,
Pietoso al peccator, conceder tu vorrai
Che la pace e il perdon a lui scendan dal ciel!
Grande è Dio sol, è grande Ei sol!

FRATI

Carlo, il sommo imperatore,
Non è più che muta cener:
Signor, il tuo furor
Non piombi sul suo cor.
Grande è Dio sol, è grande ei sol!

(Il giorno spunta lentamente. Don Carlo, pallido ed esterrefatto, erra sotto le volte del chiostro. Si arresta per ascoltare, e si scopre il Colpo. S'ode suonar una campana Il Coro dei Frati esce dalla cappella, traversa la scena e si perde nei corridoi del chiostro.)

DON CARLO

Io l'ho perduta! Oh! potenza suprema!
Un altro... ed è mio padre... un altro... e questi
è il Re,
Lei che adoro m'ha rapita!
La sposa a me promessa!... Ah! quanto puro e
bello
Fu il dì senza diman, in cui, ebri di speme,
C'era dato vagar, nell'ombra, soli insieme,
Nel dolce suol di Francia
Nella foresta di Fontainbleau!

Io la vidi e il suo sorriso
Nuovo un ciel apriva a me!
Ah! sempre or m'ha diviso
Da quel core un padre, un Re!
Non promette un dì felice
Di mia vita il triste albor...
M'hai rubato, incantatrice,
E cor e speme e sogni e amor!
Ahimè! io l'ho perduta!

IL FRATE

(Che si è fermato per porgere ascolto ai detti di Don Carlo)

Il duolo della terra
Nel chiostro ancor c'insegue;
Del core sol la guerra
In ciel si calmerà.

(Suona la campana. Il frate si rimette in cammino)

DON CARLO

(indietreggia spaventato)

La sua voce...! Il cor mi trema...
Mi pareva... qual terror!
Veder l'Imperator, che nelle lane
Il serto asconde e la lorica d'or.
È voce che nel chiostro appaia ancor!

IL FRATE

(Nell'interno, allontanandosi sempre più)

Del cor la guerra in ciel si calmerà.

Verdi: Don Carlo - atto primo

(Sempre allontanandosi)

DON CARLO

O terror! O terror!

RODRIGO

(entrando)

È lui! desso... L'infante!

DON CARLO

O mio Rodrigo!

RODRIGO

Altezza!

DON CARLO

Sei tu, sei tu, che stringo al seno?

RODRIGO

O mio prence, signor!

DON CARLO

È il ciel che a me t'invia nel mio dolor
Angiol consolator!

RODRIGO

O amato prence!
L'ora suonò! Te chiama il popolo fiammingo!
Soccorrer tu lo dêi: ti fa suo salvator!
Ma che ved'io? quale pallor, qual pena!...
Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!...
Muto sei tu...! Sospiri! Hai tristo il cor!

(Con trasporto d'affetto)

Carlo mio, con me dividi
Il tuo pianto, il tuo dolor!

DON CARLO

Mio salvator, mio fratel, mio fedele
Lascia ch'io pianga in seno a te!

RODRIGO

Versami in cor il tuo strazio crudele,
L'anima tua non sia chiusa per me!
Parla!

DON CARLO

Lo vuoi tu! la mia sventura apprendi,
E qual orrendo stral
Il mio cor trapassò!

Amo... d'un colpevole amor... Elisabetta!

RODRIGO

Tua madre! Giusto il ciel!

DON CARLO

Qual pallor!
Lo sguardo chini al suol!

(con disperazione)

Tristo me!
Tu stesso, mio Rodrigo
T'allontani da me?

RODRIGO

No, Rodrigo
Ancora t'ama! lo tel posso giurar.
Tu soffri? Già per me l'universo dispar!

DON CARLO

O mio Rodrigo!

RODRIGO

Mio Prence!
Questo arcano dal Re non fu sorpreso ancora?

DON CARLO

No!

RODRIGO

Ottien dunque da lui di partir per la Fiandra.
Taccia il tuo cor; degna di te
Opra farai, apprendi ormai
In mezzo a gente oppressa a divenir un Re!

DON CARLO

Ti seguirò, fratello.

(Odesi il suono d'una campana.)

RODRIGO

Ascolta! Le porte dell'asil s'apron già; Qui ver-
ranno
Filippo e la Regina.

DON CARLO

Elisabetta!

RODRIGO

Rinfranca accanto a me lo spirito che vacilla!

Serena ancor la stella tua nei cieli brilla.
Domanda al ciel dei forti la virtù!

DON CARLO E RODRIGO

Dio, che nell'alma infondere
Amor volesti e speme
Desio nel core accendere
Tu dei di libertà.
Giuriamo insiem di vivere
E di morire insieme;
In terra, in ciel congiungere
Ci può la tua bontà.
Ah! Dio ecc.

(Filippo, conducendo Elisabetta, appare in mezzo ai Frati.)

RODRIGO

(a Don Carlo)

Vengon già.

DON CARLO

O, terror! al sol vederla io tremo!

RODRIGO

Coraggio!

Rodrigo s'è allontanato di Don Carlo, che s'inclina innanzi al Re, cupo e sospettoso. Egli cerca di frenar la sua emozione. Elisabetta trasale nel rivedere Don Carlo. Il Re e lo Regina s'avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la tomba di Carlo V, dinanzi alla quale Filippo s'inginocchia per un istante a capo scoperto; quindi prosegue il suo cammino con la Regina)

FRATI

(nell'interno)

Carlo, il sommo imperatore
Non è più che muta cener;
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trama al pie!
Grand'è Dio sol!

DON CARLO

Ei la fe' sua! lo l'ho perduta!
Ah! gran Dio! Ei sua la fe'!

IL FRATE

Ah! La pace, il perdon discendono dal ciel,
Grand'è Dio sol!

RODRIGO

Vien presso a me; più forte il core avrai!

DON CARLO E RODRIGO

(Con entusiasmo)

Vivremo insiem, e morremo insiem!
Sarà l'estremo anelito un grido: Libertà!
Grido estremo sarà: Libertà!

(Partono)

PARTE SECONDA

(Un sito ridente alla porta del Chiostro di San Giusto. Una fontana; sedili di zolle; gruppi d'alberi d'aranci, di pini e di lentischi. All'orizzonte le montagne azzurre dell'Estremadura. In fondo, a destra, la porta del Convento. Vi si ascende per qualche gradino.)

La principessa d'Eboli Tebaldo la Contessa di Aremberg, dame della Regina, paggi. – Le Dame sono assise sulle zolle intorno alla fonte. I Paggi sono in piedi intorno ad esse. Un Paggio temprava una mandolina.)

[Coro e Scena]

DAME

Sotto ai folti, immensi abeti,
Che fan d'ombre e di quieti
Mite schermo a sacro ostel,
Ripariamo e a noi ristori
Dien i rezzi ai vivi ardori
Che su noi dardeggia il ciel!

TEBALDO

(entra in scena con la principessa d'Eboli)

Di mille fior – si copre il suolo
Dei pini s'ode – il sussurrar
E sotto l'ombra – aprire il volo
Qui l'usignol – più lieto par:

TEBALDO E DAME

Bello è udire in fra le piante
Mormorar la fonte amante
Stilla a stilla i suoi dolor.
E se il sole è più cocente,
L'ore far del dì men lente
In fra l'ombra e in mezzo ai fior!

EBOLI

Tra queste mura pie la Regina di Spagna
Può sola penetrar. Volete voi, mie compagne,
Già che le stelle in ciel spuntate ancor non son,
Cantar qualche canzon?

TEBALDO E DAME

Seguir voliamo il tuo capriccio;
O principessa, attente udrem.

EBOLI

(A Tebaldo)

A me recate la mandolina
E cantiam tutte insiem;
Cantiam la canzone saracina
Quella del Velo, propizia all'amor.
Cantiam!

TEBALDO E DAME

Cantiam!

[Canzone del Velo.]

EBOLI

(Il paggio l'accompagna sulla mandolina)

Nel giardino del bello
Saracin ostello,
All'olezzo, al rezzo
Degli allor, dei fior
Una bella almea,
Tutta chiusa in vel,
Contemprar pareo
Una stella in ciel.
Mohammed, re moro
Al giardino sen va;
Dice a lei: «T'adoro,
O gentil beltà,
Vien, a sé t'invita
Per regnar il re;
La regina ambita
Non è più da me».
Ah! Ah! Ah!

EBOLI E TEBALDO

Tessete i veli, vaghe donzelle,
Mentre è nei cieli l'astro maggior,
Ché son i veli,
Al brillar delle stelle,
Più canti all'amor.

DAME

Tessete i veli, vaghe donzelle,
Mentre è nei cieli l'astro maggior,
Ché son i veli...

EBOLI, TEBALDO E DAME

...Al brillar delle stelle,
Più canti all'amor.

EBOLI

«Ma discerno appena
(Chiaro il ciel non è)
I capelli belli
La man breve, il pie'.
Deh! solleva il velo
Che t'asconde a me:
Essere come il cielo
Senza vel tu de'.
Se il tuo cor vorrai
A me dare in don,
Il mio trono avrai,
Ché sovrano io son»
«Tu lo vuoi? t'inchina,
Appagare ti vo'»
«Allah! la Regina!»
Mohammed esclamò.
Ah! Ah! Ah!

EBOLI E TEBALDO

Tessete i veli, vaghe donzelle,
Mentre è nei cieli l'astro maggior,
Ché son i veli,
Al brillar delle stelle,
Più canti all'amor.

DAME

Tessete i veli, vaghe donzelle,
Mentre è nei cieli l'astro maggior,
Ché son i veli...

EBOLI, TEBALDO E DAME

...Al brillar delle stelle,
Più canti all'amor.

[Scena, Terzettino dialogato e Romanza]

(Elisabetta esce dal Convento)

CORO

La Regina!

EBOLI

(Fra sé)

(Un'arcana
Mestizia sul suo core pesa ognora.)

ELISABETTA

(Sedendo presso il fonte)

Una canzon qui lieta risuonò.

(Fra sé)

(Ahimè! sparirò i dì che lieto era il mio cor!)

(Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina, presentando Rodrigo)

TEBALDO

Il Marchese di Posa, Grande di Spagna.

RODRIGO

(Inclinandosi alla regina, poi covrendosi)

Signora!
Per Vostra Maestà, l'augusta madre un foglio
mi confidò in Parigi.

(Rodrigo porge la lettera alla regina e rapidamente le consegna un biglietto: quindi mostra alle Dame il real foglio)

(Leggete, in nome della grazia eterna!)
Ecco il regal suggello, i fiordalisi d'or.

(Elisabetta rimane un momento immobile e confusa, mentre Rodrigo s'avvicina alla Principessa d'Eboli.)

EBOLI

(A Rodrigo)

Che mai si fa nel suol francese,
Così gentil, così cortese?

RODRIGO

(Ad Eboli)

D'un gran torneo si parla già,
E del torneo il Re sarà.

ELISABETTA

(Tenendo in mano il biglietto, fra sé)

(Ah... non ardisco aprirlo ancor;
Se il fo, tradisco del Re l'onor.

Ah, perché tremo? Quest'alma è pura ancora.
Dio mi legge in cor.)

EBOLI

(A Rodrigo)

Son le Francese gentil tanto
E d'eleganza, di grazia han vanto.

RODRIGO

In voi brillar sol si vedrà
La grazia insieme alla beltà.

EBOLI

(A Rodrigo)

È mai ver che alle feste regali
Le francesi hanno tali beltà.
Che solo in ciel trovan rivali?
Dite, è ver?

RODRIGO

(Ad Eboli)

La più bella mancar lor potrà.

ELISABETTA

(a parte, leggendo il biglietto)

(«Per la memoria che ci lega, in nome
D'un passato a me caro,
V'affidate a costui, ven prego.
Carlo».)

EBOLI

(A Rodrigo)

Nei balli a Corte, pei nostri manti
La seta e l'oro sono eleganti?

RODRIGO

(Ad Eboli)

Tutto sta bene allor che s'ha
La vostra grazia e la beltà.

ELISABETTA

(A Rodrigo)

Grata io son. Un favore chiedete alla Regina.

RODRIGO

(Vivamente)

Accetto e non per me.

ELISABETTA

(fra sé)

Io mi sostengo appena!

EBOLI

(a Rodrigo)

Chi più degno di voi può veder sue brame
Appagate?

ELISABETTA

(Fra sé)

(O, terror!)

EBOLI

Ditelo! Chi?

ELISABETTA

Chi mai?

RODRIGO

Carlo, ch'è sol il nostro amore,
Vive nel duol, su questo suol,
E nessun sa quanto dolore
Del suo bel cor fa vizzo il fior,
In voi la speme è di chi geme;
S'abbia la pace ed il vigor,
Dato gli sia che vi riveda;
Se tornerà, salvo sarà.

EBOLI

(Fra sé)

Un dì che presso a sua madre mi stava
Vidi Carlo tremar... Amor avria per me?

ELISABETTA

(tra sé)

(La doglia in me s'aggrava...
Rivederlo
è morir!)

EBOLI

(tra sé)

(Perché lo cela a me?)

RODRIGO

Ah! Carlo del Re suo genitore
rinchiuso il cor ognor trovò;
Eppur non so che dell'amore
Saria più degno, ah! inver nol so.
Un sol, un solo detto d'amore
Sparire il duolo farà dal cor;
dato gli sia che vi riveda,
se tornerà, salvo sarà.

EBOLI

(tra sé)

(Amor avria per me?
Perché lo cela. perché celarlo a me?)

ELISABETTA

(fra sé)

Ahimè! Io mi sostengo appena!...
Gran Dio! Rivederlo... è morir!

RODRIGO

...dato gli sia che vi riveda,
Se tornerà, salvo sarà.
Se tornerà, Carlo, fia salvo:

ELISABETTA

(Con dignità e risoluzione A Tebaldo, che s'è avvicinato)

Va', pronta io son il figlio a riveder.

EBOLI

(Fra sé, agitata)

Oserà mai?... Potesse aprirmi il cor!

(Rodrigo prende la mano della Principessa d'Eboli e si allontana con lei parlandole sottovoce.)

Don Carlo si mostra condotto da Tebaldo. Rodrigo parla sommamente a Tebaldo che entra nel convento. Don Carlo s'avvicina lentamente ad Elisabetta e si inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Don Carlo di avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano del cenni con le Dame, s'allontanano, e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La Contessa d'Aremberg e le due Dame restano sole in piedi, a distanza, impacciate del contegno che debbono avere. A poco a poco la Contessa e le Dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore, e si allontanano.)

[Gran Scena e Duetto]

DON CARLO

(con calma)

Io vengo a domandar grazia alla mia Regina.
Quella che in cor del Re tiene il posto primiero
Sola potrà ottener questa grazia per me.

(animandosi a poco a poco)

Quest'aura m'è fatale, m'opprime, mi tortura,
Come il pensier d'una sventura,
Ch'io parta! N'è mestier! Andar mi faccia il Re
Nelle Fiandre.

ELISABETTA

(Commosa)

Mio figlio!

DON CARLO

(Con veemenza)

Tal nome no; ma quel
D'altra volta...!

(Elisabetta vuol allontanarsi; Don Carlo, supplichevole, l'arresta.)

Infelice! più non reggo!
Pietà! Soffersi tanto; pietà! Il cielo avaro
Un giorno sol mi diè; poi, rapillo a me!

(Rodrigo ed Eboli attraversano la scena conversando.)

ELISABETTA

(Con un'emozione frenata)

Prence, se vuol Filippo udire
La mia preghiera, per la Fiandra
Da lui rimessa in vostra man
Ben voi potrete partir doman.

(Rodrigo ed Eboli sono partiti. Elisabetta fa un cenno d'addio a Don Carlo e vuole allontanarsi)

DON CARLO

Ciel! Non un sol, un solo detto
Pel meschino ch'esul sen va!
Ah! perché mai parlar non sento
Nel vostro cor la pietà?
Ahimè! quest'alma è oppressa,
Ho in cure un gel...!
Insan, piansi e pregai nel mio delirio,

Mi volsi a un gelido marmo d'avel.

ELISABETTA

(molto commossa)

Perché, perché accusar il cor d'indifferenza?
Capir dovrete questo nobil silenzio.
Il dover, come un raggio al guardo mio brillò.
Guidata da quel raggio io moverò.
La speme pongo in Dio, nell'innocenza!

DON CARLO

(Con voce morente)

Perduto ben, mio sol tesor,
Ah, tu, splendor di mia vita
Udir almen, ti poss'ancor
Quest'alma ai detti tuoi schiuder si vede il ciel!

ELISABETTA

Clemente Iddio, così bel cor
Acqueti il suo duol nell'oblio;
O Carlo, addio, su questa terra
Vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

DON CARLO

(Con esaltazione)

O prodigio! Il mio cor s'affida, si consola;
Il sovvenir del dolor s'invola,
Il ciel pietà senti di tanto duol...
Isabella, al tuo pie' morir io vo' d'amor.

(Cade privo di sensi al suolo.)

ELISABETTA

Giusto ciel, la vita già manca
Nell'occhio suo che lagrimò!
Bontà celeste, deh! tu rinfranca
Quel nobil cure che sì penò.
Ahimè! Il dolor l'uccide...
Tra queste braccia io lo vedrò
Morir d'affanno, morir d'amore...
Colui che il ciel mi destinò!

DON CARLO

(Nel delirio)

Qual voce a me dal ciel scende a parlar
d'amor?
Elisabetta! tu... bell'adorata,
Assisa accanto a me come ti vidi un dì!
Ah! il ciel s'illuminò, la selva rificò!...

ELISABETTA

O delirio! o terror!
O ciel, ei muore! Gran Dio!
Ah, giusto ciel!

DON CARLO

O mio tesor! sei tu,
Mio dolce amor! sei tu,
Bell'adorata! sei tu!

(Rinvenendo)

Alla mia tomba,
Al sonno dell'avel
Sottrarmi perché vuoi, spietato ciel!

ELISABETTA

Oh! Carlo! Oh! Carlo!

DON CARLO

Sotto il mio pie' si dischiuda la terra,
Il capo mio sia dal fulmin colpito.
Io t'amo, Elisabetta...! Il mondo è a me sparito!

(La prende tra le braccia)

ELISABETTA

(Sostandosi con violenza)

Compi l'opra, a svenar corri il padre
Ed allor del suo sangue macchiato
All'altar puoi menare la madre...

DON CARLO

Ah!

ELISABETTA

...ed allor
All'altar puoi menare la madre...
va'... e svena tuo padre!

DON CARLO

(Retrocedendo atterrito)

Ah! maledetto io son!

(Fugge disperato)

ELISABETTA

(Cadendo in ginocchio)

Ah! Iddio su noi vegliò!
Signor! Signor!

Scena V°

Filippo II, Elisabetta, Tebaldo, la Contessa d'Aremberg, Rodrigo Eboli, Coro, Paggi entrando successivamente)

TEBALDO

(Uscendo precipitosamente dal chiostro)

Il Re!

[Scena]

FILIPPO

(Ad Elisabetta)

Perché sola è la regina?
Non una dama almeno presso di voi serbaste?
Nota non v'è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?

(La Contessa d'Aremberg esce tremante dalla calca e si presenta al Re.)

(Alla Contessa)

Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete

(La Contessa d'Aremberg scoppia in lagrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa.)

DAME E PAGGI

Ah! La regina egli offende!

[Romanza]

ELISABETTA

(alla Contessa d'Aremberg)

Non pianger, mia compagna,
Lenisci il tuo dolor.
Bandita sei di Spagna,
Ma non da questo cor,
Con te del viver mio
Fu lieta l'alba ancor;
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

(Dà un anello alla Contessa).

Ricevi estremo pegno
Di tutto il mio favor;
Cela l'oltraggio indegno
Onde arrossisco ancor.
Non dir del pianto mio,
Del crudo mio dolor;
Ritorna al suol natio,

Ti seguirà il mio cor.

CORO E RODRIGO

Spirto gentile e pio
Acqueta il tuo dolor.

FILIPPO

(Fra sé)

*(Come al cospetto mio
Infinge un nobile cor!)*

ELISABETTA

Ritorna al suo natio,
Coi voti del mio cor.

*(La Regina si separa piangendo dalla Contessa ed
esce sorreggendosi alla Principessa d'Eboli. Il coro,
la segue)*

[Scena e Duetto]

FILIPPO

(A Rodrigo che vuol uscire)

Restate!

*(Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi, s'avvicina
al Re e si copre il capo senza alcun impaccio)*

Presso alla mia persona
Perché d'esser ammesso voi non chiedeste
ancor?
Io so ricompensar tutti miei difensor;
Voi serviste, lo so, fido alla mia corona.

RODRIGO

Sperar
Che mai potrei dal favore del Re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.

FILIPPO

Amo uno spirito altier. L'audacia perdono...
Non sempre... Voi lasciate il mestier della
guerra;
Un uomo come voi, soldato d'alta stirpe,
Inerte può restar?

RODRIGO

Ove alla Spagna una spada bisogni,
Una vindice man, un custode all'onor,
Bentosto brillerà la mia di sangue intrisa!

FILIPPO

Ben lo so... ma per voi che far poss'io?

RODRIGO

Nulla! No... nulla per me! ma per altri....

FILIPPO

Che vuol dire? Per altri?

RODRIGO

Io parlerò, Sire,
Se grave non v'è!

FILIPPO

Favella!

RODRIGO

O Signor, di Fiandra arrivo;
Quel paese un dì sì bel,
D'ogni luce or fatto privo
Ispira orror, par muto avell!
L'orfanel che non ha loco
Per le vie piangendo va;
Tutto struggon ferro e foco,
Bandita è la pietà.
La riviera che rosseggia
Scorrer sangue al guardo par;
Della madre il grido echeggia
Pei figlioli che spirar.
Ah! Sia benedetto Iddio,
Che narrar lascia a me
Questa cruda agonia
Perché sia nota al Re.

FILIPPO

Col sangue sol potei la pace aver del mondo,
Il brando mio calcò l'orgoglio ai novator
Che illudono le genti con sogni mentitor...
La morte in questa man ha un avvenir fecondo.

RODRIGO

Che! voi pensate, seminando morte,
Piantar per gli anni eterni?

FILIPPO

Volgi in guardo alle Spagna!
L'artigian cittadin, la plebe alle campagne
A Dio fedel e al Re un lamento non ha!
La pace istessa io dono alle mie Fiandre!

RODRIGO

(Con impeto)

Orrenda, orrenda pace! La pace è dei sepolcri!
O Re, non abbia mai
Di voi l'istoria a dir: Ei fu Neron!
Quest'è la pace che voi date al mondo?
Desta tal don terror, orror profondo!
È un carnefice il prete, un bandito ogni armier!
Il popol geme e si spegne tacendo,
È il vostro imper deserto, immenso, orrendo,
S'ode ognun a Filippo maledir!
Come un Dio Redentor, l'orbe inter rinnovate.
V'ergete a voi sublime, sovra d'ogn'altro re!
Per voi si allieti il mondo! Date la libertà!

FILIPPO

O strano sognator!
Tu muterai pensier, se il cor dell'uom
Conoscerai, qual Filippo il conosce!
Ed or non più!... Ha nulla inteso il Re?...
No; non temer!
Ma ti guarda dal Grande Inquisitor!

RODRIGO

Che!... Sire!

FILIPPO

Tu resti in mia regal presenza
E nulla ancora hai domandato al Re?...
Io voglio averti a me daccanto...!

RODRIGO

Sire! No!
Quel ch'io son restar io vo'!

FILIPPO

Sei troppo altier!
Osò lo sguardo tuo penetrar il mio soglio...
Del capo mio, che grava la corona,
L'angoscia apprendi e il duol!
Guarda or tu la mia reggia!... l'affanno... la cir-
conda,
Sgraziato genitor! sposo più triste ancor!

RODRIGO

Sire, che dite mai?

FILIPPO

La Regina... un sospetto mi tortura...
Mi figlio!...

RODRIGO

(Con impeto)

Fiera ha l'alma insiem e pura!

FILIPPO

(Con esplosione di dolore)

Nulla val sotto al ciel il ben ch'ei tolse a me!

*(Rodrigo, spaventato, guarda Filippo, senza rispon-
dere.)*

Il lor destin affido a te!
Scruta quei cor, che un folle amor trascina!
Sempre lecito è a te di scontrar la Regina!
Tu, che sol sei un uomo, fra lo stuolo uman,
Ripongo il cor nella leal tua man!

RODRIGO

(A parte, con trasporto di gioia)

(Inaspettata aurora in ciel appar!)

FILIPPO

In tua man!

RODRIGO

(a parte)

(S'apri quel cor, che niun potè scrutar!)

FILIPPO

Possa cotanto di la pace a me tornar!

RODRIGO

(a parte)

(Inaspettata aurora in ciel appar!)

FILIPPO

Possa tal di la pace a me tornar!

RODRIGO

(a parte)

(Oh sogno mio divin! O gloriosa speme!)

FILIPPO

Ti guarda dal Grande Inquisitor!...
Ti guarda! Ti guarda!

RODRIGO
Sire!

(Il Re stende la mano a Rodrigo, che piega il ginocchio e gliela bacia. La tela cade, rapidamente.)

ATTO SECONDO

[Preludio]

PARTE PRIMA

(I Giardini della Regina a Madrid. Un boschetto chiuso. In fondo, sotto un arco di verzura, una stanza con una fontana. Notte chiara.)

[Scena, Duetto e Terzetto]

DON CARLO

«A mezzanotte al giardin della Regina
Sotto gli allor della fonte vicina».
È mezzanotte; mi par udir
Il mormorio del vicin fonte...
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il core!
Elisabetta, mio ben, mio tesor,
A me vien...!

(entra Eboli velata)

DON CARLO

(Ad Eboli, da lui creduta la Regina)

Sei tu, bella adorata,
Che appari in mezzo ai fior!
Sei tu! L'alma beata
Già scorda il suo dolor.
O tu cagion del mio contento
Parlar ti posso almen!
O tu cagion del mio tormento,
Sei tu, amor mio, sei tu, mio ben!

EBOLI

(Fra sé)

(Un tanto amor è gioia a me suprema!
Amata, amata son io!)

DON CARLO

L'universo obliam! Te sola, o cara, io bramo!
Passato più non ho, Non penso all'avvenir!
Io t'amo! Io t'amo!

EBOLI

Ah! possa l'amor
Il tuo cor al mio cor per sempre unir!

DON CARLO

L'universo obliam, la vita e il cielo istesso!
Io t'amo, io t'amo!

EBOLI

(a parte)

(Oh gioia suprema!)

(Si toglie la maschera)

DON CARLO

(Atterrito, fra sé)

(Ciel! Non è la Regina!)

EBOLI

Ahimè! Qual mal pensiero
Vi tien pallido, immoto, e fa gelido il labbro?
Quale spettro si leva tra noi?
Non credere al mio cor, che sol batte per voi?
V'è ignoto forse, ignoto ancora
Qual fiero agguato a' piedi vostri sta?
Su vostro capo, ad ora ad ora,
La folgore dal ciel piombar potrà!

DON CARLO

Deh! No; credete, ad ora ad ora,
Più denso vedo delle nubi il vel;
Su questo capo io veggo ognora
Pronta a scoppiar la folgore del ciel!

EBOLI

Udii dal padre, da Posa istesso
In ton sinistro di voi parlar.

DON CARLO

Rodrigo!

EBOLI

Salvarvi poss'io; lo v'amo

DON CARLO

Qual mistero a me si rivelò!
qual mistero!

EBOLI

Salvarvi poss'io; lo v'amo.

(inquieta)

Ah! Carlo!

DON CARLO

Il vostro inver celeste è un core,
Ma chiuso il mio restar al gaudio de'
Noi facemmo ambedue un sogno strano
In notte sì gentil, tra il profumo del fior.

EBOLI

Un sogno! O ciel! Quelle parole ardenti
Ad altra credeste rivolger illuso!...
Qual balen! Qual mister!...
Voi la Regina amate...!

DON CARLO

(Atterrito)

Pietà!

RODRIGO

(entrando)

Che disse mai! Egli è deliro,
Non menta fé... demente egli è!...

EBOLI

Io nel suo cor, lessi l'amor;
Or noto è a me... ei si perde!

RODRIGO

(con accento terribile)

Che vuol dir?

EBOLI

Tutto io so!

RODRIGO

Che vuol dir? sciagurata!
Trema! io son...

EBOLI

L'intimo sei del Re...
Ignoto non è a me.
Ma una nemica io son formidabil, possente:
M'è noto il tuo poter, il mio t'è ignoto ancor!

RODRIGO

Che pretendi mai dir?

EBOLI

Nulla!

(a Rodrigo)

Al mio furor sfuggite invano.
Il suo destin è in questa mano.

RODRIGO

(ad Eboli)

Parlar dovete, a noi svelate
Qual mai pensier vi trasse qui.

EBOLI

Io son la tigre al cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.

RODRIGO

Su voi dei ciel cadrà il furor
Degli innocenti è il protettor.

DON CARLO

Stolto fui! O destino spietato!
D'una madre ho io il nome macchiato!
Ma di Dio sol lo sguardo potrà
Indagare chi colpa non ha.

EBOLI

Il mio furor sfuggite invano,
È il suo destin in questa mano.
Ah! voi m'avete in cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.

DON CARLO

Stolto fui! Oh destin spietato!
D'una madre ho il nome macchiato!
Sol Iddio indagar potrà
Se questo cor colpa non ha.

RODRIGO

Su voi del ciel cadrà il furor:
Degli innocenti è il protettor.
Parlar dovete, a noi svelate
Qual mai pensier vi trasse qui.

EBOLI

(Con ironia amara)

Ed io, che tremava al suo aspetto...!
Ella volea questa santa novella
Di celesti virtù mascherando il suo cor,
Il piacer libar
Ed intera la coppa vuotar dell'amor.
Ah! per mia fé!... fu ben ardita!

RODRIGO

(Snudando il pugnale)

Tu qui morrai.

DON CARLO

(Trattenendolo)

Rodrigo!

RODRIGO

No; il velen
Ancora non stillò quel labbro maledetto!

DON CARLO

(A Rodrigo)

Rodrigo, frena il cor.

EBOLI

Perché tardi a ferir?

RODRIGO

No.

EBOLI

Non indugiar ancor.

RODRIGO

No.

EBOLI

Perché tardi?

RODRIGO

(Gettando il pugnale)

No, una speme mi resta; m'ispirerà il Signor!

EBOLI

(A Carlo)

Trema per te, falso figliuolo,

La mia vendetta arriva già.
Trema per te; fra poco il suolo
Sotto il tuo pie' si schiuderà!

RODRIGO

Tacer tu dei; rispetta il duolo,
O un Dio severo ti punirà.
Tacer tu dei; o per te il suolo
Sotto il tuo pie' si schiuderà!

DON CARLO

Tutto ella sa! tremendo duolo!
Oppresso il cor forza non ha.
Tutto ella sa! Ne ancora il suolo
Sotto il mio pie' si schiuderà?

EBOLI

Trema! trema! tremar tu dêi!
Trema per te, falso figliuolo,
La mia vendetta arriva già.
Trema per te; fra poco il suolo
Sotto il tuo pie' si schiuderà!

(Eboli esce furibonda.)

RODRIGO

Carlo, se mai su te fogli importanti serbi,
Qualche nota, un segreto, a me affidarli dêi

DON CARLO

(Esitando)

A te! All'intimo del Re...!

RODRIGO

Sospetti tu di me? di me?

DON CARLO

No; del mio cor sei la speranza.
Questo cor che s'amo
A te chiudere non so.
In te riposi ogni fidanza;
Sì, questi fogli importanti ti do.

RODRIGO

CARLO TU PUOI,
Tu puoi fidar in me.

DON CARLO

Io m'abbandono a te .

(Si gettano nelle braccia l'un dell'altro.)

PARTE SECONDA

(Una gran Piazza innanzi Nostra Donna d'Atocha. A destra, la Chiesa, cui conduce una grande scala. A sinistra, un palazzo. In fondo, altra scalinata che scende ad una piazza inferiore in mezzo alla quale si eleva un rogo di cui si vede la cima. Grandi edifici e colline lontane formano l'orizzonte.)

[Gran Finale]

Le campane suonano a festa. La calca, contenuta appena dagli Alabardieri, invade la scena.

Coro di Popolo; poi, Coro di Frati, che menano i condannati.

POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol fidanza,
Il mondo è prostrato ai suo pie'!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E questo amor giammai non scemerà.
Il nome suo è orgoglio della Spagna.
E viver deve nell'eternità!

(S'ode una marcia funebre)

FRATI

(Che traversano la scena conducendo i Condannati del santo uffizio)

Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morrán! morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdon voce suprema
All'anatema succederà
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà.

(I frati si allontanano)

POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza
Onore al più grande de' Re!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E questo amor giammai non scemerà.
Il nome suo è orgoglio della Spagna.
E vivrà nell'eternità!
Onor al Re!

(Rodrigo, Conte di Lerma, Elisabetta, Tebaldo, Paggi, Dame, Signori della Corte, Araldi reali. Marcia. Il corteggio esce dal Palazzo. Tutte le cor-

porazioni dello Stato, Tutta la Corte, Deputati di tutte le Provincie dell'impero, Grandi di Spagna. Rodrigo è in mezzo ad essi. La Regina in mezzo alle Dame. Tebaldo porta il manto di Elisabetta. Paggi, ecc., ecc. Il corteggio si schiera innanzi ai gradini della Chiesa)

POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza
Onore al più grande de' Regi!
In esso hanno i popol fidanza,
Il mondo è prostrato ai suo pie'!
Onor al Re!
Ei vivrà nell'eternità.
Onor al Re!

L'ARALDO REALE

(Innanzi alla chiesa la cui porta è ancora chiusa. Tutti si scoprono il capo.)

Schiusa or sia la porta del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
Sacratio venerato,
A noi rendi il nostro Re!...

POPOLO

Schiusa la porta sia del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
Sacratio venerato,
A noi rendi il nostro Re!

(Le porte della Chiesa nell'aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo incedendo sotto un baldacchino in mezzo ai Frati. I signori s'inclinano, il popolo si prostra, I Grandi si coprono il capo.)

FILIPPO

Nel posar sul mio capo la corona,
Popol, giurai al ciel, che me la dona
Dar morte a rei col fuoco e con l'acciar.

POPOLO

Gloria a Filippo! gloria al ciel!

(Tutti s'inclinano silenziosi Filippo scende i gradini del tempio e va a prendere la mano d'Elisabetta per continuare il suo cammino.)

(I sei Deputati fiamminghi, vestiti a bruno, si presentano all'improvviso, condotti da Don Carlo, e si gettano ai piedi di Filippo)

ELISABETTA

(a parte)

(Qui Carlo! O ciel!)

RODRIGO

(a parte)

(Qual pensier lo sospinge!)

FILIPPO

Chi son costor prostrati innanzi a me?

DON CARLO

Son messenger del Brabante e di Fiandra
Ch'il tuo figliuol adduce innanzi al Re.

I SEI DEPUTATI

Sire, sire no, l'ora estrema
Ancora non suonò per i Fiamminghi in duol.
Tutto un popol t'implora,
Fa' che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
La clemenza e la pace chiedea nel tempio,
Pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suol,
O Re, che avesti il tuo poter da Dio.

FILIPPO

A Dio voi foste infidi,
Infidi al vostro Re,
Sono i Fiamminghi a me ribelli:
Guardie, vadan lontan da me.

I FRATI

Ah, son costor infidi,
In Dio non han la fé
Vedete in lor, sol dei ribelli!
Tutto il rigor, mertan del Re!

**ELISABETTA, TEBALDO, DON CARLO, RODRIGO,
E POPOLO**

Su di lor stenda il Re la sua mano sovrana,
Trove pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir, presso a morir,
Ei manda già l'estremo suo sospir.
Abbi pietà!

FILIPPO

A Dio voi foste infidi,
Infidi al vostro Re.
Lungi da me, a Dio foste infedeli,

Al Re foste infedeli:
Vadan lontan da me.
Sono i Fiamminghi a me ribelli,
Infedeli a Dio, al Re!

DON CARLO

Sire; egli è tempo ch'io viva. Stanco
Son di seguir una esistenza oscura
In questo suol!
Se Dio vuol, che il tuo serto
Questa mia fronte un giorno a cigner venga,
Per la Spagna prepara un Re degno di lei!
Il Brabante e la Fiandra a me tu dona!

FILIPPO

Insensato! Chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch'io stesso porga a te
L'acciar che un dì immolerebbe il Re!

DON CARLO

Ah! Dio legge a noi nel cor; Ei giudicar ci de'.

ELISABETTA

(a parte)

(Io tremo!)

RODRIGO

(a parte)

(Ei si perdè!)

DON CARLO

(Snudando la spada)

Io qui lo giuro al ciel!
Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!

**ELISABETTA, TEBALDO, RODRIGO, FRATI E
POPOLO**

L'acciar! Innanzi al Re! L'infante è fuor di sé.

FILIPPO

Guardie, disarmato
Ei sia. Signor, sostegni del mio trono,
Disarmato ei sia...! Ma che? Nessuno?...

DON CARLO

Or bene! di voi chi l'oserà...
A questo acciar chi sfuggirà?

FILIPPO

Che? nessuno? nessuno?

(I Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Don Carlo. Il Re, furente, afferra la spada del Comandante delle Guardie, che gli sta presso.)

Disarmato ei sia!

RODRIGO

(A Don Carlo)

A me il ferro!

DON CARLO

O ciel! Tu!... Rodrigo...!

CORO

Egli! Posa!

(Don Carlo rimette la sua spada a Rodrigo che si inchina nel presentarla al Re.)

POPOLO

Egli! Posa!

ELISABETTA

(a parte)

(Ei!)

FILIPPO

Marchese, Duca siete. Andiamo ora alla festa!

(Il Re s'incammina dando la mano alla Regina; la Corte lo segue. Vanno a prender posto nella tribuna a loro riservata per l'auto-da-fé.)

POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza;

Onor al Re!

In esso hanno i popol fidanza,
Il mondo è prostrato al suo pie'!

FRATI

Il dì spuntò del terrore!

UNA VOCE DAL CIELO

(molto lontana)

Volate verso il ciel, volate, povere alme.

V'affrettate a goder la pace del Signor!

Sì, la pace!

I SEI DEPUTATI FIAMMINGHI

(sul davanti della scena, mentre il rogo s'accende)

E puoi soffrirlo, o ciel! Né spegni quelle fiamme!

S'accende in nome tuo quel rogo punitor!

E in nome del Signor l'accende l'oppressor.

E tu lo soffri o ciel!

FRATI

Il dì tremendo, il dì feral!

Gloria al ciel!

FILIPPO

Gloria al ciel!

POPOLO

Gloria al ciel!

(La fiamma s'alza dal rogo. Cala la tela)

ATTO TERZO

PARTE PRIMA

(Il gabinetto del Re a Madrid).

[Introduzione e Scena]

(Filippo assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppiieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiara già le invetriate delle finestre.)

FILIPPO

(esce)

(Come trasognato)

Ella giammai m'amò...! No, quel cor è chiuso a me,
Amor per me non ha...!
Io la rivedo ancor contemplar triste in volto
Il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.
No, amor per me non ha...

(Ritornando in sé)

Ove son...? Quei doppier
Presso a finir...! L'aurora imbianca il mio veron!
Già spunta il dì! Passar veggio i miei giorni lenti!
Il sonno, o Dio! sparì da' miei occhi languenti!

Dormirò sol nel manto mio regal
Quando la mia giornata è giunta a sera;
Dormirò sol sotto la volta nera
Là, nell'avello dell'Escorial!
Se il serto regal a me desse il poter
Di leggere nei cor, che Dio sol può veder...!
Se dorme il prence, veglia il traditore;
Il serto perde il Re, il consorte l'onore!
Dormirò sol nel manto mio regal
Quando la mia giornata è giunta a sera;
Dormirò sol sotto la volta nera
Là, nell'avello dell'Escorial.
Ah, se il serto regal a me desse il poter
Di leggere nei cor!
Ella giammai m'amò! No! quel cor è chiuso m'è,
Amor per me non ha!

(Ricade nelle sue meditazioni)

(Il Grande Inquisitore, vegliando di novant'anni e cieco, entra sostenuto da due frati domenicani.)

[Scena]

IL CONTE DI LERMA

(entrando)

Il Grande Inquisitor!

L'INQUISITORE

Son io dinanzi al Re...?

FILIPPO

Sì; vi feci chiamar, mio padre! In dubbio io son,
Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara;
L'infante è a me ribelle, Armossi contro il padre.

L'INQUISITORE

Qual mezzo per punir scegli tu?

FILIPPO

Mezzo estremo.

L'INQUISITORE

Noto mi sia!

FILIPPO

Che fugga... o che la scure...

L'INQUISITORE

Ebbene?

FILIPPO

Se il figlio a morte invio, m'assolve la tua
mano?

L'INQUISITORE

La pace dell'impero i dì val d'un ribelle,

FILIPPO

Posso il figlio immolar al mondo, io cristian?

L'INQUISITORE

Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.

FILIPPO

Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?...

L'INQUISITORE

Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l'ebbe.

FILIPPO

La natura, l'amor tacer potranno in me?

L'INQUISITORE

Tutto tacer dovrà per esaltar la fé.

FILIPPO

Sta ben.

L'INQUISITORE

Non vuol il Re su d'altro interrogarmi?

FILIPPO

No.

L'INQUISITORE

Allor son io che a voi parlerò, Sire.
Nell'ispano suol mai l'eresia dominò,
Ma v'ha chi vuol minar l'edificio divin;
L'amico egli è del Re, il suo fedel compagno,
Il demon tentator che lo spinge a rovina.
Di Carlo il tradimento che giunse a t'irritar
In paragon del suo futile gioco appar.
Ed io, l'Inquisitor, io che levai sovente
Sopra orde vil di rei la mano mia possente,
Pei grandi di quaggiù, scordando la mia fé,
Tranquilli lascio andar un gran ribelle... e il Re.

FILIPPO

Per traversare i dì dolenti in cui viviamo
Nella mia Corte invan cercat'ho quel che
bramo,
Un uomo! Un cor leale!... lo lo trovai!

L'INQUISITORE

Perché
Un uomo? Perché allor il nome hai tu di Re,
Sire, se alcun v'ha pari a te?

FILIPPO

Non più, frate!

L'INQUISITORE

Le idee del novator in te son penetrat!
Infrangere tu vuoi con la tua debil man
Il santo giogo, esteso sovra l'orbe roman...!
Ritorna al tuo dover; La Chiesa all'uom che

spera,

A chi si pente, puote offrir la venia intera;
A te chiedo il signor di Posa.

FILIPPO

No, giammai!

L'INQUISITORE

O Re, se non foss'io con te nel regio ostel
Oggi stesso, lo giuro a Dio, doman saresti
presso il Grande Inquisitor al tribunal supremo.

FILIPPO

Frate! troppo soffrii il tuo parlar crude!

L'INQUISITORE

Perché evocar allor l'ombra di Samuel?
Dato ho finor due Regi al regno tuo possente...!
L'opra di tanti dì tu vuoi strugger, demente!
Perché mi trovo io qui? Che vuol il Re da me?

(Per uscire)

FILIPPO

Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor

L'INQUISITORE

La pace?

(allontanandosi sempre)

FILIPPO

Obliar tu dei quel ch'è passato.

L'INQUISITORE

(sulla porta per uscire)

Forse!

FILIPPO

(Solo)

Dunque il trono piegar dovrà sempre all'altare!

[Scena e Quartetto]

ELISABETTA

(Entra e si getta ai piedi del Re)

Giustizia! o Sire. Ho fé
Nella lealtà del Re.
Son nella Corte tua crudelmente trattata
E da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata.

Verdi: Don Carlo - atto terzo

Lo scrigno ov'io chiudea, Sire, tutt'un tesor,
I gioielli... altri oggetti a me più cari ancor...
L'hanno rapito a me...! Giustizia, la reclamo
Da Vostra Maestà!

*(Il Re si alza lentamente prende un cofanetto del
tavolo e lo presenta alla Regina.)*

FILIPPO

Quello che voi cercate,
Eccolo!

ELISABETTA

Ciel!

FILIPPO

A voi d'aprirlo piaccia.

(Elisabetta rifiuta d'un cenno).

FILIPPO

(infrangendo il cofanetto)

Ebben, io l'aprirò.

ELISABETTA

(Fra sé)

(Ah! mi sento morir!)

FILIPPO

Il ritratto di Carlo!... Non trovate parola?
Il ritratto di Carlo!

ELISABETTA

Sì.

FILIPPO

Tra i vostri gioiel?

ELISABETTA

Sì.

FILIPPO

Che! Confessar l'osate a me!

ELISABETTA

Io l'oso! Sì!

Ben lo sapete. Un dì promessa
Al figlio vostro fu la mia man!
Or v'appartengo, a Dio sommessa,
Ma immacolata qual giglio io son.

Ed ora si sospetta
L'onor di Elisabetta!...
Si dubita di me...
Chi m'oltraggia è il Re!

FILIPPO

Ardita troppo, voi favellate!
Me debole credete e sfidarmi sembrate:
La debolezza in me può diventar furor.
Tremate allor, per voi, per me!

ELISABETTA

Il mio fallir qual'è?

FILIPPO

Spergiura!
Se tanta infamia colmò la misura
Se fui da voi, se fui da voi tradito,
Io giuro innanzi al ciel,
Il sangue verserò...!

ELISABETTA

Pietà mi fate.

FILIPPO

Ah! la pietà di adultera consorte!

ELISABETTA

(Cade svenuta.)

Ah!

FILIPPO

(Aprendo le porte dal fondo)

Soccorso alla Regina!

EBOLI

(entrando; spaventata in veder la Regina svenuta)

(Ciel! che mai feci! ahimè!)

RODRIGO

(entrando, a Filippo)

Sire, soggetta è a voi la metà della terra;
Sareste dunque in tanto vasto imper
Il sol, cui non v'è dato il comandar?

FILIPPO

(Fra sé)

(Ah! sii maledetto, sospetto fatale,
Opera d'un demon, d'un infernale!
No, non macchiò la fé giurata.
La sua fierezza il dice a me!
A me infedel costei non fu!
Ah! Sia maledetto il sospetto,
Il demone, il rio demon!)

RODRIGO

(Fra sé)

(Ormai d'oprar suonata è l'ora,
Folgore orrenda in ciel brillò!
Che per la Spagna un uomo mora...
Lieto l'avvenir le lascerò.
Io lieti dì le lascerò!
A lei legar saprò!)

EBOLI

(Fra sé)

(La perdei!... o rimorso fatale!
Commettea un delitto infernale!
Ah! io la tradia! Io tradia quel nobil cor!...
Oh dolor! oh rimorso!
Se più perdon non avrò in terra o in ciel!)

ELISABETTA

(Rinvenendo)

Che avvenne? O cielo! in pianto e duolo
Ognuno, o madre, m'abbandonò.
Io son straniera in questo suol!
Più sulla terra speme non ho!
Ognuno, ahimè, o madre mia,
Ognun quaggiù m'abbandonò,
Più speme omai che in ciel non ho!
Sol speme ho nel ciel!

*(Il Re esce dopo breve esitazione. Rodrigo lo segue
con gesto risoluto, Eboli resta sola con la Regina.)*

[Scena ed Aria]

EBOLI

(Gettandosi ai piedi d'Elisabetta)

Pietà! Perdon! perdon... per la rea che si pente.

ELISABETTA

Al mio pie'...! Voi!... Qual colpa!

EBOLI

Ah! m'uccide il rimorso!
Torturato è il mio cor.
Angel del ciel, Regina augusta e pia,
Sappiate a quel demon l'inferno vi dà in preda;
Quello scrigno... son io che l'involai!

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

Sì, son io, son io che v'accusai!

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

Sì... L'amor, il furor...
L'odio che avea per voi...
La gelosia crudel che straziavami il cor
Contro voi m'eccitar!
Io Carlo amava! E Carlo m'ha sprezzata!

ELISABETTA

Voi l'amaste!... Sorgete.

EBOLI

No! pietà di me!
Un'altra colpa!

ELISABETTA

Ancor!

EBOLI

Pietà! pietà! Il Re...
Non imprecate a me..!
Sì... sedotta... perduta...
L'error che v'imputai... io... stessa... avea
commesso.

ELISABETTA

Rendetemi la croce!
La Corte vi convien lasciar col dì novello!
Tra l'esilio ed il vel
Sceglie potrete!

(Esce)

EBOLI

(Rialzandosi)

Ah!

Più non vedrò, ah, più mai non vedrò la Regina!

O don fatale, o don crudel
Che in suo furor mi fece il ciel!
Tu che ci fai sì vane, altiere,
Ti maledico, o mia beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
Speme non ho, soffrir dovrò;
Il mio delitto è orribil tanto
Che cancellar mai non potrò!
Ti maledico, o mia beltà!

O mia regina! lo t'immolai
Al folle error di questo cor.
Solo in chostro al mondo ormai
Dovrò celar il mio dolor!
Ohimè! O mia Regina,
Solo in un chostro al mondo ormai
Dovrò celare il mio dolor!
O ciel! E Carlo! a morte... domani...
Gran Dio! a morte andar vedrò!
Ah! un dì mi resta, la speme m'arride.
Sia benedetto il ciel!... Lo salverò!...

(Esce precipitosa)

PARTE SECONDA

(La prigione di Don Carlo. Un oscuro sotterraneo, nel quale sono state gettate in fretta alcune suppellettili della Corte. In fondo cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce da piani superiori dell'edificio.)

[Morte di Rodrigo e Sommossa]

(Don Carlo è assiso, col capo tra le mani, assorto nei suoi pensieri. -Rodrigo entra, parla sottovoce ad alcuni ufficiali che si allontanano immediatamente. Egli contempla Don Carlo con tristezza. Questi ad un movimento di Rodrigo, si scuote.)

RODRIGO

Son io mio Carlo

DON CARLO

(dandogli la mano)

O Rodrigo, io ti son

Ben grato di venir di Carlo alla prigion.

RODRIGO

Mio Carlo!

DON CARLO

Ben tu il sai! m'abbandonò il vigor!
D'Isabella l'amor mi tortura e m'uccide...
No, più valor non ho pei viventi! Ma, tu,
Puoi salvarli ancor; oppressi, no, non fian più.

RODRIGO

Ah! Noto appien ti sia l'affetto mio!
Uscir tu dei da quest'orrendo avel.
Felice ancor io son se abbracciar ti poss'io!
Io ti salvai!

DON CARLO

Che dì'?

RODRIGO

(Con emozione)

Convien qui dirci addio!
O mio Carlo!

(Don Carlo resta immobile guardando Rodrigo con stupore.)

Per me giunto è il dì supremo,
No, mai più ci rivedrem;
Ci congiunga Iddio nel Ciel,
Ei che premia i suoi fedel.
Sul tuo ciglio il pianto io miro;
Lacrimar così, perché?
No, fa cor, l'estremo spiro
Lieto è a chi morrà per te.

DON CARLO

(Tremando)

Che parli di morte?

RODRIGO

Ascolta, il tempo stringe,
Rivolta ho già su me la folgore tremenda!
Tu non sei più oggi il rival del Re...
Il fiero agitator delle Fiandre... son io!

DON CARLO

Chi potrà prestar fé?

RODRIGO

Le prove son tremende!
I figli tuoi trovati in mio poter...
Della ribellion testimoni son chiari
E questo capo al certo a prezzo è messo già.

(Due uomini discendono la scalinata della prigione. Una di essi è vestito dell'abito del Sant'Uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momento e si mostrano a Don Carlo e Rodrigo che non li vedono.)

DON CARLO

Svelar vo' tutto al Re.

RODRIGO

No, ti serba alla Fiandra,
Ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compire...
Un nuovo secol d'ôr rinascere tu farai;
Regnare tu dovevi ed io morir per te.

(L'uomo ch'è armato d'un archibugio mira a Rodrigo e fa fuoco.)

DON CARLO

(Atterrito)

Cielo! La morte!... per chi mai?

RODRIGO

(Ferito mortalmente)

Per me!
La vendetta del Re tardare non potea!

(Cade nelle braccia di Don Carlo.)

CARLO

Gran Dio!

RODRIGO

O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta
A San Giusto doman; tutto ella sa...
Ah! la terra mi manca... Carlo mio;
A me porgi la man...!

Io morirò, ma lieto in core,
Ché potei così serbar
Alla Spagna un salvatore!
Ah! ... di me... non... ti... scordar...!
Di me... non ti scordar...
Regnare tu dovevi,
Ed io morir per te.
Ah! io morirò ecc.

Ah! La terra mi manca...
La mano a me... a me...
Ah!... Salva la Fiandra...
Carlo, addio, ah!...

(Muore. Don Carlo cade disperatamente sul corpo di Rodrigo.)

(Entrano Filippo con seguito, Grandi di Spagna, il Conte di Lerma, Eboli, il Grande Inquisitore.)

FILIPPO

Mio Carlo, a te la spada io rendo..

DON CARLO

(con desolazione)

Arretra!
La tua man di sangue è intrisa!... Orror!
Una fraterna fede ci unia... Ei m'amava...!
La vita sua per me sacrificò!

FILIPPO

(Commosso, scoprendosi il capo davanti il corpo di Rodrigo)

Presagio mio feral!

DON CARLO

Tu più figlio non hai! I regni miei
Stan presso a lui!

(Contemplando Rodrigo)

FILIPPO

Chi renda a me quell'uom?

(S'ode suonare a stormo)

I GRANDI DI SPAGNA

Ciel! suona a stormo!

POPOLO

(Assai lontano)

Perir dovrà chi d'arrestarci attenti!
Feriam, feriam senza tema, o pietà!
Non abbia alcun pietà!
Tremar ognun dovrà, curvar la testa
Davanti al popolo, al popol ultor!

IL CONTE DI LERMA

Il popolo è in furor!
È l'infante ch'ei vuol!

Verdi: Don Carlo - atto terzo

FILIPPO

Si schiudano le porte!

IL CONTE DI LERMA E I GRANDI DI SPAGNA

Ciel!

FILIPPO

Obbedite! Obbedite! Io lo vo'!

(Il popolo entra furioso in scena)

POPOLO

Feriam, feriam, più niun ci arresta!!
Feriam, feriam senza tema, o pietà!
Tremar dovrà, e curvar la testa
Davanti al popolo, al popol ultor!

EBOLI

(A Don Carlo)

Va! Fuggi!

FILIPPO

(Al popolo)

Che volete?

POPOLO

L'infante!

FILIPPO

(Additando Don Carlo)

Egli qui sta!

L'INQUISITORE

Sacrilegio infame!

IL POPOLO

(arretrando)

Il Grande Inquisitor!

L'INQUISITORE

Vi prostrate
Innanzi al Re, che Dio protegge!
Vi prostrate! vi prostrate!
A terra!

FILIPPO

A terra!

POPOLO

(Cadendo in ginocchio)

Signor, di noi pietà!

FILIPPO

Gran Dio, sia gloria a te!

POPOLO

Signor, pietà!

CONTE DI LERMA E GRANDI DI SPAGNA

(Con la spada alla mano)

Evviva il Re!

(Il Grande Inquisitore scende verso Filippo che va incontro a lui in mezzo al popolo genuflesso. Cala la tela.)

ATTO QUARTO

(Il Chostro del Convento di San Giusto, come nell'atto primo Notte. Chiaro di luna)

(Elisabetta entra lentamente assorta nei suoi pensieri, si avvicina alla tomba di Carlo V e s'inginocchia.)

[Scena ed Aria]

ELISABETTA

Tu che la vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel il riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
E porta il pianto mio al trono del Signor.
Sì! Carlo qui verrà! che parta e scordi ormai...
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai,
Ei segua il suo destin, la gloria il tratterà,
Per me, la mia giornata a sera è giunta già!
Francia, nobile suol, sì caro ai miei verd'anni!
Fontainebleau! vèr voi schiude il pensier i vanni.
Eterno giuro d'amor là Dio da me ascoltò,
E quest'eternità un giorno sol durò.
Tra voi, vaghi giardin di questa terra ibéra,
Se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera
Che le zolle, i ruscelli, i fonti, i boschi, i fior,
Con le lor armonie cantino il nostro amor.
Addio, addio bei sogni d'or, illusion perduta!
Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!
Addio, verd'anni ancor! cedendo al duol crudel,
Il core ha un sol desir: la pace dell'avel!
Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel d'un riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor
E porta il pianto mio al trono del Signor.
Se ancor si piange in cielo,
Ah, il pianto mio reca a' pie' del Signor.

[Scena e Duetto d'addio e Finale]

DON CARLO

(entrando)

È dessa!

ELISABETTA

Un detto, un sol; al ciel io raccomando
Il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
l'oblio e la vita.

DON CARLO

Sì, forte esser vogl'io:
Ma quando è infranto amore, pria della morte
uccide.

ELISABETTA

No, pensate a Rodrigo! Non è per folli idee
Ch'ei si sacrificò!

DON CARLO

Sulla terra fiamminga
Io vo' che a lui s'innalzi sublime, eccelso avel,

(con entusiasmo)

Qual mai ne ottenne un re tanto nobile e bel!

ELISABETTA

I fior del paradiso a lui sorrideranno.

DON CARLO

Vago sogno m'arise... ei sparve; e nell'affanno
Un rogo appar a me, che spinge vampe al ciel.
Di sangue tinto un rio, resi i campi un avel,
Un popolo che muor, e a me a man pretende
Siccome a Redentor, nei dì della sventura.
A lui n'andrò beato, se spento o vincitor.
Plauso o pianto m'avrò dal tuo memore cor!

ELISABETTA

(con entusiasmo)

Sì. L'eroismo è questo e la sua sacra fiamma!
L'amor degno di noi, l'amor che i forti infiamma!
Ei fa dell'uomo un Dio! Va! di più non tardar!
Sali il Calvario e salva un popolo che muor!

DON CARLO

Sì, con la voce tua quella gente m'appella,
e se morirò per lei, la mia morte fia bella!

ELISABETTA

Il popol salva!
Va', di più non tardar!
e salva un popolo che muor!

DON CARLO

Sì, con la voce tua quella gente m'appella.
E se morirò per lei, la mia morte fia bella!
Ma pria di questo dì alcun poter uman

Disgiunta man avria la mia dalla tua man!
Ma vinto in sì gran dì l'onor ha in me l'amore;
Impresa a questa par rinnova e mente e core!
Non vedi, Elisabetta! io ti stringo al mio seno,
Né mia virtù vacilla, né ad essa io mancherò!
Or che tutto finì e la man lo ritiro
Dalla tua man, tu piangi?

ELISABETTA

Sì, piango, ma t'ammiro.
Il pianto gli è dell'alma, e veder tu lo puoi
Qual san pianto versar le donne per gli eroi!

ELISABETTA

(solenne)

Ma lassù ci vedremo in un mondo migliore,
Dell'avvenire eterno suonan per noi già l'ore;
E là noi troverem nel grembo del Signor
Il sospirato ben che fugge in terra ognor!

DON CARLO

(solenne)

Ma lassù ci vedremo in un mondo migliore,
Dell'avvenire eterno suonan per noi già l'ore;
E là noi troverem nel grembo del Signor
Il sospirato ben che fugge in terra ognor!

Elisabetta

Ma lassù ci vedremo in un mondo migliore,
Dell'eterno avvenir suonan per noi già l'ore;
E là noi troverem stretti insiem nel Signor
Il sospirato ben che fugge in terra ognor!
In tal dì, che per noi non avrà più domani,
Tutti i nomi scordiam degli affetti profani.

DON CARLO

Tutti i nomi scordiam degli affetti profani.
Addio, mia madre!

ELISABETTA

Mio figlio, addio!

DON CARLO ED ELISABETTA

Eterno addio! Per sempre
addio! Per sempre!

(Entrano Filippo, il Grande Inquisitore e quattro familiari del Sant'Uffizio.)

FILIPPO

(Prendendo il braccio della Regina)

Sì, per sempre!... lo voglio un doppio sacrificio!
Il mio dover farò.

(All'Inquisitore)

Ma voi?

L'INQUISITORE

Il Sant'Uffizio
Il suo farà!

ELISABETTA

Ciel!

L'INQUISITORE

(Al familiari del Sant'Uffizio, additando Don Carlo)

Guardie!...

DON CARLO

Dio mi vendicherà!
Il tribunal di sangue sua mano spezzerà!

(Don Carlo, difendendosi, indietreggia verso la tomba di Carlo V. Il cancello si apre, apparisce il Frate. È Carlo V col manto e con la corona reale.)

IL FRATE

(a Don Carlo)

Il duolo della terra
Nei chiostro ancor c'insegue;
Solo del cor la guerra
In ciel si calmerà.

L'INQUISITORE

È la voce di Carlo!

QUATTRO FAMILIARI DEL SANTO UFFIZIO

È Carlo Quinto!

FILIPPO

(Spaventato)

Mio padre!

ELISABETTA

O ciel!

(Carlo V trascina nel chiostro Don Carlo smarrito. Cala la tela lentamente.)